

PAOLO EMILIO BIAGINI, *Ripensare il personalismo comunitario nell'età della secolarizzazione*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 7/5, (1987), pp. 33-35.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



INTERVENTI

Ripensare il personalismo comunitario nell'età della secolarizzazione

PAOLO EMILIO BIAGINI

E' fuor di dubbio che un dato — se non addirittura « il » dato — costitutivo dell'attuale sviluppo della società postcapitalistica sia quello della cosiddetta "secolarizzazione".

Ha ragione — a mio avviso — Scoppola là dove afferma, ricordando Schumpeter, che la situazione attuale è in parte dovuta al fatto che « il capitalismo distrugge il mondo di valori di cui ha bisogno per nascere, consuma valori che non è in grado di riprodurre » (P. Scoppola, *La "Nuova cristianità" perduta*, ed. Studium 1986, p. 144). La "secolarizzazione", infatti, è quel fenomeno fortemente di massa, nel quale l'uomo vive con gli occhi, con i bisogni e i desideri rivolti alla terra. I suoi sentimenti, i suoi interessi sono tutti per l'«al di qua». Anche perché l'«al di là» non essendo tecnicamente riproducibile resta improponibile e tutti i tentativi di riproporlo evidenziano, tutto sommato, i propri limiti, non solamente ontologici, ma anche e, forse più espressamente, estetici.

L'uomo contemporaneo in tale situazione, vive con il « cielo addosso », si potrebbe anzi dire con un « cielo di terra » addosso.

Tale realtà lo porta a ripiegarsi su se stesso in una sorta di « auto-accettazione », di « auto-solitudine ». Avendo, questa società, abolito ogni riferimento, valore, credenza oggettivi, egli è costretto a rinchiuersi nel proprio « guscio » affranto da tanta insicurezza. Questo significa che forse le due realtà, la secolarizzazione e la soggettività si autoalimentano a vicenda in un continuo richiamarsi senza soluzione di continuità.

A questo punto bisogna chiedersi seriamente cosa può pensare e come deve agire un cristiano in tale situazione.

Innanzitutto mi sembra sempre valida la definizione che J.B. Metz dette della sua teologia politica: « Essa tenta di determinare nuovamente il rapporto tra religione e società, tra chiesa e società pubblica, tra fede escatologica e prassi sociale, non già in maniera precritica, con l'intenzione di pervenire ad una nuova identificazione delle due realtà, ma in maniera postcritica nel senso di una "seconda riflessione" » (J.B. Metz, *Sulla teologia del mondo*, Queriniana, 1969, p. 108).

Il che si collega in maniera coerente con ciò che andava dicendo già Maritain nel 1957 nel suo *Per una filosofia della storia*, e cioè: « Il lavoro del cristiano nel mondo è di mantenere e di aumentare nel mondo la tensione interna e il movimento di lenta e dolorosa liberazione dovuti alle invisibili potenze di verità e giustizia, di bontà e d'amore in attività nella massa che si muove in senso opposto al loro » (ed. Morcelliana, 1977, p. 45).

Ripensare il personalismo comunitario

Oltre a questa « presa d'atto » della società, « presa d'atto » compiuta nei termini e con la logica della « seconda riflessione » metziana, si deve — a mio avviso — lavorare al fine di ricostruire una piattaforma di base sulla quale poi fare i successivi passi senza inciampare. A mio avviso risultano fondamentali e conseguenti ad un discorso del genere i concetti di persona e comunità espressi già in forma molto astratta ed ancora tutti da analizzare e proporre concretamente, almeno quaranta-cinquant'anni fa, dal personalismo comunitario e dal suo maggior esponente Emmanuel Mounier. Mi sembrano, infatti, tali concetti, di una fecondità notevole nell'interesse del discorso che la "Rosa Bianca" sta svolgendo. *La persona*, che in tale pensiero non viene più vista nella sua soggettività idealistica, della quale peraltro vengono esplicitati tutti i limiti. *La comunità* come reale presa di coscienza della persona che non è quella impersonale del « si » dice, « si » pensa, bensì quella che risponde « adsum! », « presente ». La comunità, quella vera, è infatti, deve essere per Mounier, una « persona di persone ».

A questo punto cosa ci resta da fare? A mio avviso quello che è mancato a suo tempo è stata una decisa operazione in senso personalista-comunitario che i dossettiani avrebbero potuto attuare nella società italiana. Ma questo resta nel mondo dei sogni. Oggi mi sembra però ancora feconda una certa ricerca di un progetto glo-

bale per la società italiana. E' vero ciò che dice Scoppola della non riproponibilità di una certa « nuova cristianità », ma non sarei così drastico nel scegliere la sola « via dei comportamenti », anche perché questi hanno bisogno di una meta, di un fine... Ogni strada arriva da qualche parte, prima o poi. Il progetto consisterebbe semplicemente nel definire più o meno prima dov'è che si vuole andare... al Circo Massimo di Nicolini, allo stadio di Santiago di Pinochet oppure in una « città per l'uomo »! Una volta che stabiliamo quale sia il "volto" di questa città allora, per arrivarci, attuerò dei comportamenti adeguati a tale scopo.

Paradosso cristiano e non-violenza

Non per questo intendo l'« uso » dei comportamenti come pura forma strumentale. Essi, anzi, devono essere l'espressione fenomenica di un'intera *Weltanschauung* cristiana. Esiste, infatti, a mio avviso, un nesso tra le tre direzioni: paradosso profetico, umanesimo plenario e riformismo politico. Tale nesso si situa nella sfera intima di un progetto comune che contempla la possibile esplicazione di tali forme.

Io direi che è (e sempre più lo sarà) attuale la forma di paradosso profetico vissuta ed anche teorizzata da Gandhi. Importante mi sembra quindi un approfondimento della realtà del "Satyagraha", che già Maritain (nel suo *Strutture politiche e libertà*) ebbe modo di rilevare).

Penso che la nostra società senta la mancanza di tali soggetti. La loro lotta, effettivamente, sarebbe, nel breve termine, perdente; ma nel lungo termine produttiva. E' ovvio che una tale figura si trascinerrebbe dietro tutta una serie di domande che attualmente restano inesprese, come quelle sul perché di un tale sviluppo economico in certe sue parti così selvaggio; sul perché convivere col nucleare; sul perché i poveri son sempre più poveri ed i ricchi sempre più ricchi; sul perché abbiamo ucciso il futuro, unica arma atta a giudicare correttamente il presente e così via. ■